

— NARRATIVA —

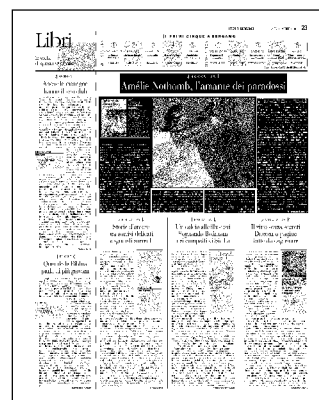
Amélie Nothomb, l'amante dei paradossi

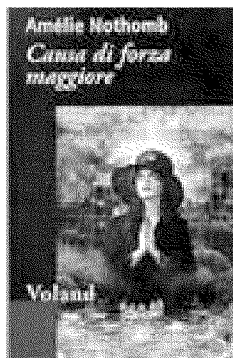
La solita «amante dei paradossi». Nei quali però, paradossalmente, riesce ad inoculare, per quanto i più strampalati, astrusi, bizzarri e fuori del comune possano apparire, inconfondibili sentori di verità psicologico-umana. Anche non banale, per non dire profonda. Così che in vicende e personaggi quanto mai incredibili ed extra-ordinari, finiamo, paradossalmente, per riconoscerci. Amélie Nothomb, a brevissima distanza dalla pubblicazione, da noi, dei due racconti *L'entrata di Cristo a Bruxelles* e *Senza nome* (112 pag., 12,00 euro; titolo originale: *L'entrée du Christ à Bruxelles e Sans nom*), ha dato alla luce questo romanzo breve, o «romanzo-divertissement»: *Causa di forza maggiore* (*Le fait du prince*), anch'esso edito in Italia, come il titolo precedente e tutta la sua fittissima incessante produzione, da Voland (traduzione, di nuovo, di Monica Capuani, 114 pag., 14 euro). Anche in questo caso, la scrittrice si diverte a nothombizzare, a ricostruire nella sua misura brillante un noto topos letterario. Se nell'*Entrée* si trattava dell'agnizione, qui si tratta piuttosto del «furto di identità». O meglio: rinuncia, cancellazione della propria identità, appropriazione di quella di un altro. Inizio in chiave di humour inglese. Ad un ricevimento, il protagonista-personaggio che dice «Io», Baptiste Bordave, ha un curioso e un po' macabro dialogo con un interlocutore, figuriamoci, «amante dei paradossi»: «Se lei muore inopinatamente un ospite in casa», lo ammonisce questi, «si guardi bene dall'avvertire la polizia. Chiami un taxi e gli dica di condurla all'ospedale con l'amico che ha avuto un malore. In questo modo, la lasceranno in pace». Sì, perché anche se il defunto è mancato per cause naturali, «casa sua sarà considerata come la scena di un crimine. Se è morto sul suo divano, lei non potrà più sedercisi. Se è trapassato alla sua tavola, si abitui a condividere i pasti con lui». Se è stato stroncato da una violenta emozione? «Ha avuto il cattivo gusto di provarla nel suo appartamento. Vada a spiegarlo alla polizia». Mai invitare nessuno. Meglio non correre rischi. E se si obietta che morire non è poi così frequente, specie ospiti in casa d'altri: «È più tardi di quanto pensiamo. Forse ci resta pochissimo da vivere».

Al mattino dopo, quasi dimenticata la discussione della sera prima («Non si è mai delusi quando si parla della morte. Dormii il sonno del sopravvissu-

to»), Baptiste riceve la visita di uno sconosciuto, che gli chiede di fare una telefonata: la sua macchina ha avuto un guasto e non ha il cellulare. Lui acconsente, e lo sconosciuto, presa in mano la cornetta, mentre ancora sta aspettando risposta, naturalmente si accascia e muore. A chi telefonava quell'individuo? Chi è? Com'è la sua vita? E la sua macchina? Una curiosità irrefrenabile si impadronisce di Baptiste. Che, per quanto la cosa possa parergli «poco elegante» («neanche l'atteggiamento dell'uomo lo era stato: venire a morire in casa mia!»), ricostruisce passo passo gli ingredienti essenziali della vita del fu-visitatore: si chiamava Olaf, nato a Stoccolma nel 1967. Perfettamente coetaneo della stessa Nothomb. Una elegante Jaguar, comparsa anche in *Senza nome* (anche la materia scandinava, ma finlandese), attira l'attenzione del Nostro: ci infila le chiavi... Sì, la macchina è quella. Mattia Pascal redivivo, Baptiste vede nel cadavere di Olaf la possibilità di sbarazzarsi della sua vita/identità precedente. «C'è un vantaggio a passare per morto? Certo. Pensavo anzitutto agli inviti che uno non vede l'ora di rifiutare. Al lavoro, nessuno ti può rimproverare per il tuo assenteismo. Hai ormai una scusa perfetta per non pagare più i conti». Ma la società si è difesa contro questa straordinaria opportunità. Come? Con le banche. «Il bancomat non funziona più. Ecco cosa aveva dissuaso la maggior parte della gente dal fingersi cadavere». Diversamente, però, dall'anti-eroe pirandelliano, il protagonista della Nothomb non vede l'ora di occupare l'identità del defunto (che, tra l'altro, risiede a Versailles in una villa lussuosa, con una non meno lussuosa compagna): «Chi ero io? Baptiste Bordave non mi interessava. Olaf Sildur, invece, suscitava tutta la mia attenzione». Romanzo di suspense e romanzo sull'identità, romanzo d'amore o spy-story; «manuale», forse soprattutto, «per estremisti dello champagne», fra un Dom Pérignon e un Clos Vougeot, una vedova (Clicquot) e la vedova (di Olaf): «C'è un istante tra il quindicesimo e il sedicesimo sorso di champagne, in cui ogni uomo è un aristocratico. Questo momento sfugge al genere umano per un motivo banale: gli uomini sono così impazienti di raggiungere il culmine dell'ebbrezza che soffocano quel fragile stadio in cui gli è concesso di meritare la nobiltà».

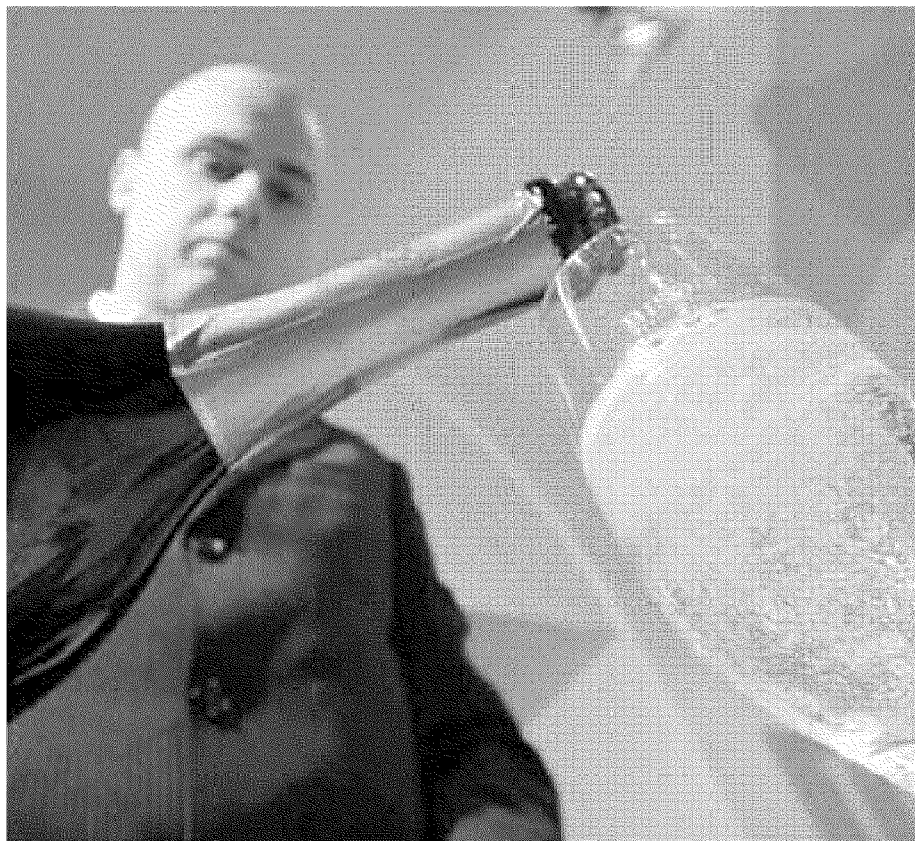
Vincenzo Guercio





**AMÉLIE
NOTHOMB**
**Causa di forza
maggiore**

VOLAND
PAGINE 114
EURO 14



www.ecostampa.it